

PROPOSTA DI FINANZIAMENTO

Roma,

1. DATI IDENTIFICATIVI DELL'INTERVENTO

AID: <i>L'inserimento del numero AID è a cura dell'Ufficio VII Emergenza e Stati Fragili, una volta inserita l'iniziativa nel sistema gestionale AICS</i>	011959/01/0
IATI ID: <i>L'inserimento del codice IATI è a cura dell'Ufficio VII Emergenza e Stati Fragili, una volta ottenuto il numero di AID. Il codice IATI è visibile nel portale OPENAID AICS</i>	XM-DAC-6-4-(011959-01-0)
Titolo in italiano: <i>Il titolo deve obbligatoriamente essere inferiore ai 150 caratteri.</i>	Programma regionale multisettoriale ed integrato per rafforzare la resilienza di rifugiati, sfollati interni e <i>returnees</i> sud sudanesi, e comunità ospitanti in Sud Sudan, Etiopia e Uganda
Titolo in inglese: <i>Il titolo deve obbligatoriamente essere inferiore ai 150 caratteri.</i>	<i>Integrated and Multi-Sectoral Regional Programme supporting resilience of South Sudanese IDPs, refugees, returnees and host communities in South Sudan, Ethiopia and Uganda</i>
Importo totale:	Euro 3.000.000,00
Paese beneficiario: <i>Nome del Paese beneficiario, tra quelli compresi nella Lista Paesi OCSE. Si ricorda che, laddove non sia possibile individuare un Paese specifico, ma un insieme di Paesi, va specificato il raggruppamento geografico più idoneo a identificare tale insieme di Paesi. (vedasi legenda allegata).</i>	Sud Sudan, Etiopia, Uganda
Ente esecutore: <i>Soggetto che riceve il finanziamento ed è responsabile del suo corretto utilizzo per la realizzazione del progetto (in genere sulla base di uno specifico accordo). Qualora siano coinvolti più soggetti, è sufficiente specificare il primo livello coinvolto. (Sede centrale AICS, Sede estera AICS, OO.II, ONG, altri). (vedasi legenda allegata).</i>	AICS Addis Abeba
Canale: <i>Specificare se trattasi di intervento bilaterale o multilaterale. Attenzione! Ai sensi delle Direttive OCSE, il canale multilaterale comprende di norma solo i contributi "core" concessi ad una delle Organizzazioni Internazionali comprese nella Lista OCSE. Il canale bilaterale (e multi-bilaterale) comprende tutti gli interventi realizzati direttamente con il Paese beneficiario, inclusi quelli realizzati tramite ONG, nazionali o internazionali, enti pubblici o privati, istituzioni multilaterali (UNICEF, FAO, ecc.), finalizzati alla realizzazione di specifici progetti e/o iniziative per i quali siano note le modalità di utilizzo dei fondi, il Paese e/o il settore di intervento. Se il paese donatore conserva il controllo effettivo dell'utilizzazione del contributo o comunque conosca l'effettiva finalizzazione dello stesso (decidendo per esempio quale sarà il paese ricevente o il settore di intervento o i termini e le modalità di utilizzo dei fondi) il contributo dovrà essere notificato come Aiuto bilaterale. N.B. I Trust Fund dell'Unione Europea e i Country Based Pooled Funds (CBPF) sono da considerarsi canale multilaterale.</i>	☒ Bilaterale ☐ Multilaterale
Tipo di aiuto / Type of aid <i>Specificare la tipologia di aiuto (vedasi legenda allegata). N.B. Di norma i programmi umanitari, anche quanto realizzati da Organizzazioni Internazionali, ricadono nella categoria Co1. Fanno eccezione i Trust Fund dell'Unione Europea e i Country Based Pooled Funds (CBPF), che ricadono sotto la categoria Bo4; il CERF e GFDRR che ricadono sotto la categoria Bo3.</i>	CO1 - Project-type interventions
Descrizione in italiano (non meno di 300 caratteri): <i>Descrivere in modo completo e chiaro l'iniziativa in lingua italiana evitando, per quanto possibile, l'uso di acronimi. Al fine di facilitare eventuali studi, ricerche e elaborazioni statistiche su particolari tematiche non tracciate dall'OCSE (es. disabilità), sarebbe preferibile utilizzare nella descrizione delle parole chiave (es. disabili).</i>	La presente iniziativa si pone come obiettivo specifico il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni sfollate, rifugiate e <i>returnees</i> – così come delle comunità ospitanti – in Sud Sudan, Etiopia ed Uganda, attraverso la promozione di interventi multisettoriali volti a fornire assistenza umanitaria nel breve periodo e sostenere soluzioni durature nel medio-lungo periodo - con un <i>focus</i> particolare per le fasce più vulnerabili e le donne.
Descrizione in inglese (non meno di 300 caratteri): <i>Descrivere in modo completo e chiaro l'iniziativa in lingua inglese evitando, per quanto possibile, l'uso di acronimi. Al fine di facilitare eventuali studi, ricerche e elaborazioni statistiche su particolari tematiche non tracciate dall'OCSE (es. disabilità), sarebbe preferibile utilizzare nella descrizione delle parole chiave (es. disabili).</i>	<i>The present initiative has the specific objective of improving the living conditions of displaced populations, refugees and returnees - as well as the host communities - in South Sudan, Ethiopia and Uganda, through the promotion of multi-sectoral interventions aimed at providing humanitarian assistance in the short term and lasting solutions in the medium-long term - with a particular focus on the most vulnerable groups and women.</i>
Durata: <i>Indicare il numero dei mesi di durata.</i>	24 mesi

Grado di slegamento: <i>In caso di grado parzialmente slegato, indicare la percentuale dell'importo destinata alle attività realizzate come aiuto slegato rispetto al totale del fondo in loco.</i>	☐ Legato importo € ____ ☒ Slegato importo € 3.000.000,00 ☐ Parzialmente slegato importo € ____
Settori OCSE DAC: <i>Indicare massimo dieci macro-settori, specificando per ciascun settore l'importo corrispondente e la relativa percentuale sull'importo complessivo. La somma delle percentuali deve essere sempre pari a 100. Per maggiori dettagli vedasi la legenda allegata.</i> <i>N.B. I programmi di sminamento umanitario (mine action) ricadono nel settore 15250, incluse le attività di bonifica, educazione al rischio e sensibilizzazione, riabilitazione, reinserimento e assistenza alle vittime.</i>	72010 Material relief assistance and services 60% 43010 Multisector Aid 40%
Sustainable Development Goals: <i>Indicare fino a un massimo di 10 target, evidenziando possibilmente l'obiettivo prevalente. (Vedasi Risoluzione 70/1 Assemblea Generale NU del 25/09/2015)</i>	Obiettivo e Target Prioritario: G1 –T4/T5 Obiettivo 1: <i>End poverty in all its forms everywhere.</i> Target 4: <i>By 2030, ensure that all men and women, in particular the poor and the vulnerable, have equal rights to economic resources, as well as access to basic services, ownership and control over land and other forms of property, inheritance, natural resources, appropriate new technology and financial services, including microfinance.</i> Target 5: <i>By 2030, build the resilience of the poor and those in vulnerable situations and reduce their exposure and vulnerability to climate-related extreme events and other economic, social and environmental shocks and disasters.</i>
Policy Objectives (Tema) OCSE DAC: <i>Indicare per ciascun tema, nello spazio tra parentesi, uno dei seguenti marker: Principal, Significant, Not targeted, Not Screened (Vedasi legenda allegata). Ad esempio: Gender Equality (Significant).</i>	Gender Equality (Significant); Aid to environment (Significant); Participatory Development/ Good Governance (Not targeted); Trade development (Not targeted); Nutrition (Significant); Disaster Risk Reduction (DRR) (Not targeted).
Rio Markers: <i>Indicare per ciascun tema, nello spazio tra parentesi, uno dei seguenti marker: Principal, Significant, Not targeted, Not Screened (Vedasi legenda allegata). Ad esempio: Bioversity (Principal).</i>	Biodiversity (Not targeted); Climate change (Not targeted); Desertification (Not targeted); Adaptation (Significant).
Markers socio-sanitari: <i>Indicare per ciascun tema, nello spazio tra parentesi, uno dei seguenti markers: 4 Explicit primary objective; 3 Most, but not all of the funding is targeted to the objective; 2 Half of the funding is targeted to the objective; 1 At least a quarter of the funding is targeted to the objective; 0 Negligible or no funding is targeted to objective activities/results; (blank). Not screened (Vedasi legenda allegata). Ad esempio: Disabilità (4 Explicit primary objective).</i>	Disabilità (1); Maternità (1).
Free-standing Technical Co-operation (FTC) <i>Iniziativa finalizzata all'incremento delle conoscenze, capacità e competenze tecniche e manageriali dei cittadini dei Paesi in via di sviluppo [include borse di studio e corsi di formazione per studenti dei pvs; esperti, insegnanti e volontari; forniture per la formazione; attività di ricerca; programmi sociali e culturali orientati allo sviluppo.</i>	NO

2. ORIGINE E GIUSTIFICAZIONE DELL'INTERVENTO

Il Sud Sudan, paese più giovane al mondo dopo l'indipendenza dal Sudan nel 2011, sta attualmente affrontando una delle crisi umanitarie più gravi nel continente africano dal genocidio Ruandese del 1994 a seguito di una guerra civile scoppiata nel 2013. Il conflitto, con forti connotazioni etniche che vede tra i principali contendenti il presidente in carica Salva Kirr (Dinka), e il suo vice Riek Machar (Nuer), ha causato circa 400.000 morti¹, lo sfollamento interno di 2,5 milioni di persone e la fuga di altri 2,2 milioni verso i paesi limitrofi, in particolare Etiopia e Uganda.

Grazie alle pressioni della comunità internazionale, che vede in prima linea l'IGAD e i leader dei paesi più influenti nella regione, il 12 settembre 2018 è stato siglato un nuovo accordo di pace (*Revitalised- Agreement for Resolution of Conflict in South Sudan*, R-ARCSS), che ha portato il paese dopo oltre 5 anni di conflitto ad un periodo di relativa stabilità politica. I recenti passi in avanti, seppur rilevanti, continuano a essere visti con un certo scetticismo dalla comunità internazionale e dei donatori, soprattutto alla luce dei precedenti accordi di pace siglati e disattesi che hanno portato, nel 2015, a nuovi scontri armati e all'inasprirsi della crisi umanitaria. Nonostante le tensioni siano diminuite e i due contendenti stiano intavolando dialoghi costruttivi - seppur senza mai incontrarsi ufficialmente - a oggi rimangono da sciogliere diversi nodi critici in ambito istituzionale (confini Stati regionali, ripartizione competenze Ministeri), in ambito securitario (riforma settore sicurezza e modello di esercito, acquartieramento

¹ <https://www.nytimes.com/2018/09/26/world/africa/south-sudan-civil-war-deaths.html>

delle milizie, disarmo) e in ambito di diritti umani (violenze di genere, detenzioni arbitrarie). Inoltre, il paese continua a essere teatro di scontri armati e violazioni di diritti umani, principalmente di natura tribale.

Con le precauzioni del caso, la comunità internazionale sta comunque ponendo fiducia nel processo di pace in atto, che prevede l'insediamento di un governo di transizione, per la durata di 3 anni, al termine di un periodo pre-transitorio che avrà fine nel novembre 2019. I progressi in campo politico-diplomatico non hanno tuttavia ripercussioni positive, almeno nel breve periodo, sulla crisi umanitaria in corso: lo *Humanitarian Response Plan* per il 2019² stima in circa 7,1 milioni le persone (sulle 12 della popolazione totale) bisognose di assistenza umanitaria per un totale di fondi necessari pari a 1,5 miliardi di dollari - confermando in sostanza i bisogni dell'anno precedente.

Ciononostante, la comunità internazionale - in prima linea la missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan, UNMISS - comincia a interrogarsi e lavorare verso soluzioni più a lungo termine volte anche ad assistere l'eventuale ritorno volontario degli sfollati interni e dei rifugiati dai paesi limitrofi verso le zone di provenienza pre-conflitto. Il governo sud sudanese stesso, in ottemperanza al capitolo terzo dei nuovi accordi di pace del 2018, ha lanciato il 10 maggio 2019 lo *Humanitarian Coordination Unit* (HCT), organo creato dal *National Pre-Transitional Committee* (NPTC) con il mandato di coordinare e facilitare l'assistenza umanitaria di concerto con i donatori e le agenzie umanitarie nel paese. In particolare, lo HCT intende agevolare il ritorno spontaneo e volontario sia degli sfollati interni sia dei rifugiati nelle loro zone di origine, favorendo un graduale ristabilirsi delle condizioni socio-economiche pre-conflitto tramite il supporto della comunità internazionale nell'erogazione di servizi di base (quali sanità, WaSH e educazione) e la promozione di strategie di *livelihood* legate in particolare all'agricoltura.

Le questioni della volontarietà dei ritorni nelle zone di origine e dei movimenti spontanei degli sfollati e rifugiati sono attualmente al centro dell'agenda del governo nonché della comunità dei donatori. Se da un lato, movimenti spontanei di persone all'interno del paese e da/verso il Sud Sudan erano presenti anche prima dei nuovi accordi di pace e durante il conflitto, dall'altro IOM e UNHCR stanno registrando movimenti maggiori di carattere permanente e meno "stagionale" o legati ad una valutazione delle condizioni di sicurezza o sostentamento³. Ciononostante, la situazione rimane estremamente fluida e, a fronte di movimenti di *returnees* nelle zone di origine, vi sono movimenti di natura opposta ovvero nuovi sfollati, legati in particolare allo scoppio di nuovi e circoscritti scontri armati e quindi al precipitarsi delle condizioni di sicurezza. La volontarietà e la garanzia di protezione e sicurezza, di conseguenza, contribuiscono ad animare il dibattito della comunità internazionale circa le reali intenzioni del governo sud sudanese e della sua capacità di poter gestire flussi ingenti di popolazioni in movimento. Per quanto riguarda i PoC (*Protection of Civilian Sites*) - ovvero le zone sotto la protezione del mandato di UNMISS che coinvolgono circa 300.000 persone - secondo uno studio della *London School of Economics* la loro eventuale chiusura come previsto dal *Revitalised-ARCSS*, ed un graduale ritorno degli sfollati nelle zone d'origine, non sarebbe consigliabile⁴ in quanto gli spostamenti stessi potrebbero essere dettati dall'arbitrarietà del governo (e quindi in forma coercitiva) e i livelli minimi di protezione e sicurezza non garantiti. Tali criticità, come sottolineato nell'ultimo rapporto dell'UNMISS, sono stati sollevati anche dagli attori umanitari nel paese⁵.

La situazione umanitaria e la risposta che la comunità internazionale intende dare, alla luce dei recenti eventi e dei movimenti di sfollati e rifugiati, aumenta conseguentemente di complessità in quanto la ricerca di soluzioni durature deve tenere in considerazione la volatilità della situazione politica e di sicurezza del paese nonché l'esigenza di continuare a focalizzare la propria azione anche su interventi prettamente umanitari e volti a salvare vite umane. Nell'implementare i dettami dell'accordo di pace, di conseguenza, risulta necessario accompagnare i movimenti volontari degli sfollati interni verso i luoghi di origine o nuovi, il che comporta interventi di natura

² <https://reliefweb.int/report/south-sudan/south-sudan-2019-humanitarian-response-plan>

³ IOM – DTM (Displacement Tracking Matrix), *South Sudan – Mobility Tracking Round n. 4* – 31 marzo 2019 / UNHCR - *Briefing Spontaneous Refugee & IDP Returns and Relocations*, Juba, 1 luglio 2019

⁴ *London School of Economics (LSE) - The future of Protection of Civilians Sites: protecting displaced people after South Sudan's peace deal* – Memo (febbraio 2019) - <http://www.lse.ac.uk/international-development/Assets/Documents/ccs-research-unit/Conflict-Research-Programme/crp-memos/POCS-in-SS-Feb-2019.pdf>

⁵ EPON - *Assessing the of the United Nations Mission in South Sudan / UNMISS – Report 2/2019* - Norwegian Institute of International Affairs

multisetoriale in risposta ai maggiori bisogni identificati quali Sicurezza Alimentare e *Livelihood* (6,4 milioni di persone), WaSH (5,7 milioni), Protezione (5,7 milioni), Salute (3,6 milioni) ed Educazione (2,8 milioni) e Nutrizione (1,8 milioni)⁶.

L'impatto della crisi sud sudanese continua a essere rilevante anche nei paesi limitrofi. Se da un lato si sono registrati ritorni di natura permanente di rifugiati in Sud Sudan dai principali paesi che li ospitano, come l'Etiopia e l'Uganda, dall'altro ci sono ancora movimenti di carattere temporaneo – come gli stessi movimenti degli IDPs all'interno del paese - in quanto le condizioni di vita e la volatilità della sicurezza in Sud Sudan possono spingere i rifugiati ad un ritorno sui propri passi. Data la condizione di fluidità degli spostamenti – come anticipato - non si possono scartare nuovi arrivi di rifugiati dal Sud Sudan, come anche confermato dalle autorità ugandesi per quanto riguarda il campo di *Rhino*, nella zona nord-ovest del paese, che conta circa 70 nuovi arrivi al giorno. Ad oggi, si contano circa 305.000⁷ rifugiati sud sudanesi nelle regioni di Gambella e Benishangul-Gumuz in Etiopia, e circa 833.000⁸ nei campi rifugiati dei distretti ugandesi di Arua, Lamwo e Adjumani, nel nord del paese.

L'Uganda, paese pioniere nell'accoglienza, nonostante la forte pressione dei rifugiati sud sudanesi nelle aree di confine, è riuscita a creare un sistema virtuoso basato sull'integrazione dei richiedenti asilo nel tessuto socio-economico locale (*Open-door policy*), grazie anche ad una serie di diritti garantiti come il libero movimento, l'accesso a servizi pubblici di base, accesso all'impiego e diritto all'utilizzo di terreni. Tale approccio è alla base della strategia denominata *Re-Hope (Refugee and Host Population Empowerment)*, che ha come obiettivo di individuare interventi che vedano entrambe le comunità, rifugiate e locali, come beneficiarie, e creino quindi le condizioni per un'integrazione sociale ed economica dei rifugiati stessi, ma allo stesso tempo possibilità di sviluppo per le comunità locali. Con l'inclusione della gestione dei rifugiati nei piani e strategie nazionali di sviluppo, come il *National Development Plan II - NDP II, 2015/16–2019/20*, l'Uganda ha inserito a pieno titolo i rifugiati nella pianificazione sociale ed economica del paese, favorendo di conseguenza lo sviluppo stesso delle aree in cui i rifugiati sono presenti. In tal senso, il governo ugandese intende favorire gli investimenti dei donatori internazionali verso la creazione d'interventi che rispondano a dinamiche più di sviluppo che emergenziali, in particolare nelle attività generatrici di reddito in ambito agricolo, per un passaggio da agricoltura di sussistenza e legata alla sicurezza alimentare a una produttiva per la commercializzazione.

L'Etiopia, dal canto suo, sta vivendo una nuova fase politica relativa alla gestione dei rifugiati nel paese. Nonostante alcuni ritorni registrati a seguito dei rinnovati accordi di pace in Sud Sudan, e al ridimensionamento del 30% dei rifugiati nel paese a seguito della registrazione biometrica di livello 3 terminata da UNHCR nel giugno 2019, l'Etiopia continua ad essere il secondo paese dopo l'Uganda ad accogliere rifugiati sud-sudanesi entro i propri confini. Con l'approvazione della nuova legge sui rifugiati, pubblicata in aprile 2019 e formalmente già in vigore, L'Etiopia ha finalmente gli strumenti legislativi necessari per mettere in atto i principi del *Comprehensive Refugee Response Framework (CRRF)*, parte integrante degli impegni firmati a seguito della Dichiarazione di New York nel settembre del 2016. La stessa comunità dei donatori, attraverso le piattaforme di coordinamento preposte, sta spingendo il governo etiopico verso un'applicazione degli impegni presi, che prevedono un'integrazione maggiore dei rifugiati nel tessuto socio-economico nazionale tramite il conferimento di diritti legati principalmente al movimento al di fuori dei campi e al lavoro. In ultimo, il governo etiope è in fase di redazione – di concerto con la comunità dei donatori - di una *Road Map*, denominata *National Comprehensive Refugee Response Strategy (NCRRS)*, che ha come obiettivo la definizione di linee strategiche ed operative per l'attuazione dei principi del CRRF.

Alla luce di quanto esposto, la presente proposta di Iniziativa intende intervenire a favore dei rifugiati, *returnees* e sfollati sud sudanesi nei tre paesi – Sud Sudan, Etiopia, Uganda – facendo leva sugli sviluppi recenti a livello

⁶ Humanitarian Response Plan – South Sudan – Monitoring Report (Gennaio-Marzo 2019) <https://reliefweb.int/report/south-sudan/2019-south-sudan-humanitarian-response-plan-monitoring-report-january-march-2019>

⁷ UNHCR, ARRA - Conclusion of Comprehensive Level 3 Registration in Ethiopia - Refugee Coordination Group Meeting – 29 July 2019 - https://gallery.mailchimp.com/ef4098e7e03173c299bab6410/files/5a53d468-ea35-490d-9580-1fb6cc8c57d9/RCG_Presentation_Conclusion_of_Comprehensive_Level_3_Registration_in_Ethiopia.pdf

⁸ UNHCR - Regional Overview of the South Sudanese Refugee Population (as of 30 June 19) <https://data2.unhcr.org/en/dataviz/62?sv=5&geo=0>

politico nei tre paesi di intervento: in Sud Sudan, con i nuovi accordi di pace, rafforzare il nesso tra umanitario e sviluppo tramite azioni in supporto alla resilienza degli sfollati interni e potenziali *returnees* – ferme restando l'estrema volatilità del contesto nazionale e le ancora impellenti esigenze umanitarie; in Etiopia, accompagnare e supportare i nuovi cambiamenti sul trattamento dei rifugiati legati all'attuazione del CRRF, favorendone una maggiore integrazione nella vita sociale ed economica del paese; in Uganda, continuare con il processo di integrazione dei rifugiati nelle comunità ospitanti, rafforzando le dinamiche di sviluppo già in atto rendendo gli interventi emergenziali più sostenibili.

3. INTEGRAZIONE DEL PROGRAMMA CON LA STRATEGIA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L'Iniziativa proposta risponde alle priorità tematiche e settoriali del terzo Documento Triennale di Programmazione ed Indirizzo della Cooperazione Italiana 2017-2019, che identifica tra i suoi principali obiettivi strategici quello di contribuire allo sviluppo umano, promuovendo la salute globale e la sicurezza alimentare, identificate come priorità nel contesto africano.

Il Sud Sudan è considerato paese prioritario per la Cooperazione Italiana, e in particolare per l'aiuto umanitario in un'ottica di resilienza. La crisi umanitaria sud sudanese è stata al centro della programmazione della Cooperazione Italiana sin dal suo inizio, tanto con Iniziative Regionali Sud Sudan-Etiopia-Uganda sul canale Bilaterale Emergenza (per un totale di quasi Euro 10 milioni) e sul canale Multilaterale (per un totale di 2 milioni di Euro), quanto sul canale ordinario attraverso progetti Promossi (per oltre 14 milioni di Euro).

Per quanto riguarda il canale Emergenza Bilaterale, la Cooperazione Italiana, tramite l'affidamento di oltre 16 progetti alle OSC (di cui 6 in Sud Sudan, 6 in Uganda e 4 in Etiopia), ha risposto alla crisi sud sudanese con le seguenti Iniziative:

- *Iniziativa di Emergenza nei settori della salute, della nutrizione, agricoltura, acqua e tutela ed inclusione dei minori in favore dei rifugiati e sfollati, vittime della crisi umanitaria in Sud Sudan* (AID 10876) – in Sud Sudan, Etiopia e Uganda – terminata nel febbraio 2018
- *Iniziativa di Emergenza nei settori della salute, della nutrizione, agricoltura, acqua e tutela ed inclusione dei minori in favore dei rifugiati e sfollati, vittime della crisi umanitaria, e delle comunità ospitanti* (AID 11211) – in Sud Sudan e Uganda – in corso
- *Iniziativa regionale di supporto multisettoriale agli sfollati e rifugiati sud sudanesi in Etiopia, Sud Sudan e Uganda* (AID 11546) – in Sud Sudan, Etiopia e Uganda – in corso

Gli interventi realizzati e in corso, nel quadro delle 3 Iniziative sopra menzionate, sono volti a garantire una risposta multisettoriale agli sfollati interni in Sud Sudan e ai rifugiati sud sudanesi in Etiopia e Uganda, tramite l'erogazione di servizi sanitari di base, il miglioramento della sicurezza alimentare e della nutrizione, l'aumento dell'accesso a fonti d'acqua per uso sia domestico che produttivo, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, la formazione tecnico-professionale e l'accesso a servizi di assistenza volti alla protezione delle categorie più vulnerabili della popolazione quali donne e minori, spesso vittime di violenze.

La nuova Iniziativa intende dare continuità ai risultati raggiunti con le Iniziative regionali precedenti (AID 10876) e in corso (AID 11211; AID 11546), ovvero intervenire in settori prioritari volti ad arginare gli effetti della crisi umanitaria. Seppur parzialmente affrontato nei programmi precedenti, l'elemento principale di questa Iniziativa rispetto alle altre sarà il rafforzamento del nesso tra intervento umanitario e di sviluppo, in considerazione di un possibile ritorno graduale e volontario degli sfollati e rifugiati nelle aree di origine, della progressiva pacificazione del Sud Sudan, delle nuove politiche etiopiche in materia d'integrazione dei rifugiati e dell'inclusione dei rifugiati nei piani nazionali di sviluppo in Uganda. L'evoluzione di questa Iniziativa, di conseguenza, poggia le basi sui recenti sviluppi nei tre paesi d'Intervento, che spingono verso soluzioni durature più legate al medio periodo (per quanto riguarda il Sud Sudan) e al lungo periodo (per l'Etiopia e l'Uganda) – pur tenendo ben presente il contesto umanitario in cui si interviene che richiede un'attenzione particolare all'erogazione di servizi di base. Data

l'estrema volatilità del contesto e dei delicati equilibri che si sono creati a livello politico in Sud Sudan, non è da escludere un ennesimo fallimento degli accordi di pace che potrebbero inasprire le già precarie condizioni socio-economiche e aggravare la crisi umanitaria, con forti ripercussioni anche nei paesi limitrofi, in primis l'Etiopia e l'Uganda con nuovi flussi di richiedenti asilo.

Si menziona infine, sul canale ordinario, l'Iniziativa AID 10748, che prevede in gestione diretta la costruzione di un edificio da adibire ad ambulatorio/dispensario/magazzino all'interno del centro polifunzionale di Giuba, *Ustratuna*, in supporto alle attività di assistenza umanitaria nel paese portate avanti da una delle OSC che realizza le Iniziative Regionali (OVCI).

Alla luce di quanto detto sopra, si sottolinea come l'Iniziativa si allinea alla strategia della Cooperazione Italiana di intervenire in situazioni di emergenza e post-emergenza tramite i principi del LRRD – *Linking Relief and Rehabilitation to Development*, per supportare la transizione tra prima assistenza e riabilitazione verso uno sviluppo più sostenibile e duraturo.

4. DESCRIZIONE DELL'INIZIATIVA

4.1. Obiettivo specifico

La presente Iniziativa si pone come obiettivo specifico il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni sfollate, rifugiate e *returnees*⁹ – così come delle comunità ospitanti – in Sud Sudan, Etiopia e Uganda, attraverso la promozione di interventi multisettoriali volti a fornire assistenza umanitaria nel breve periodo e sostenere soluzioni durature nel medio-lungo periodo - con un *focus* particolare per le fasce più vulnerabili e le donne.

L'Iniziativa in Sud Sudan si pone come obiettivo di intervenire nei settori chiave e prioritari stabiliti nello *Humanitarian Response Plan 2019* per il paese. In ambito sanitario, si intende rafforzare l'erogazione di servizi di base, migliorare le capacità del personale clinico ed rafforzare le capacità gestionali del Ministero di Salute. Tramite un approccio integrato, il miglioramento del sistema sanitario e l'erogazione di servizi va di pari passo con la prevenzione e cura della malnutrizione. Tale approccio si riflette anche negli aspetti legati alla lotta all'insicurezza alimentare, che continua a registrare dati allarmanti in tutto il paese (con circa il 43% della popolazione in condizione di malnutrizione severa¹⁰). L'iniziativa intende quindi affrontare l'insicurezza alimentare, legando la risposta ad altri settori quali WaSH, *livelihood*, salute e nutrizione, mirando a soluzioni più durature nel tempo e a rafforzare la resilienza delle popolazioni *target*.

Per quanto riguarda l'Etiopia, la progressiva implementazione da parte del governo degli impegni presi con il CRRF diventa il perno attorno al quale la presente Iniziativa intende svilupparsi – in particolare nel settore dello sviluppo endogeno, la formazione professionale e le strategie di *livelihood* – senza tralasciare tuttavia gli altri settori chiave. In particolare, il rafforzamento dell'erogazione dei servizi di base (quali salute, educazione e protezione), *empowerment* della donna, la mitigazione dell'impatto ambientale, il supporto alla pacifica convivenza e l'inclusione sociale tra rifugiati e comunità ospitanti, continueranno ad essere fondamentali per migliorare le condizioni di vita dei beneficiari e creare i presupposti per uno sviluppo socio-economico più duraturo.

In Uganda - ferma restando la natura emergenziale in cui si opera e di conseguenza la necessità di garantire l'erogazione di servizi di base in vari settori quali educazione, salute, protezione, sicurezza alimentare e nutrizionale – le attuali condizioni permettono di puntare maggiormente a un'ulteriore integrazione dei rifugiati all'interno del tessuto socio-economico locale, tramite il rafforzamento delle strategie di *livelihood* legate in particolare alla produzione agricola, garantendo azioni rivolte alla protezione e conservazione delle risorse naturali.

⁹ Con il termine *returnees*, si intendono sia i rifugiati che ritornano nel loro paese d'origine, sia gli sfollati interni che ritornano nelle loro aree di origine all'interno del Sud Sudan.

¹⁰ <https://www.unicef.org/southsudan/stories/malnutrition-remains-threat-survival-children-south-sudan>

4.2. Descrizione

I risultati attesi risponderanno a esigenze legate alla crisi umanitaria in un'ottica di sviluppo, volte al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni sfollate, rifugiate, *returnees* e delle comunità ospitanti sia nel breve sia nel medio-lungo periodo tramite un approccio multisettoriale e integrato.

In particolare, i Risultati attesi sono:

1. Miglioramento della qualità e dell'accesso ai servizi sanitari di base. Rafforzamento dei servizi di salute preventivi, curativi e nutrizionali, delle pratiche igienico-sanitarie legate all'utilizzo dell'acqua, e dei servizi di trattamento e riferimento delle emergenze sanitarie. Miglioramento delle capacità cliniche e gestionali delle strutture sanitarie, e della gestione del sistema sanitario da parte del Ministero di Salute.
2. Miglioramento della sicurezza alimentare e nutrizionale nel breve e medio periodo, e rafforzamento della resilienza delle popolazioni beneficiarie volta alla creazione di strategie di *livelihood* nel medio periodo in ambito agricolo - anche grazie ad azioni di formazione che favoriscano lo sviluppo di competenze (*skills development*) e ad attività in ambito WaSH - tramite approcci integrati e multisettoriali.
3. Promozione e miglioramento della coesistenza pacifica tra popolazioni rifugiate/sfollate e ospitanti - tramite l'utilizzo sostenibile delle risorse disponibili e misure per la diminuzione dell'impatto ambientale dei campi rifugiati - e alla mitigazione di eventuali conflitti di natura socio-economica-etnica dovuti al rientro volontario degli sfollati interni e *returnees* nelle zone di provenienza pre-conflitto.
4. Rafforzamento dei meccanismi di protezione per le fasce più vulnerabili della popolazione, con particolare enfasi sul miglioramento della gestione a livello legale e clinico dei casi di violenza sessuale e di genere (SGBV¹¹) e sull'assistenza psico-sociale legata ai servizi di salute mentale post-traumatica.
5. Rafforzamento dei meccanismi e dei servizi di base volti al miglioramento dell'inclusione sociale dei disabili e delle popolazioni più vulnerabili, e di promozione del ruolo della donna come parte attiva all'interno della società.
6. Promozione e rafforzamento dell'educazione formale e informale, con particolare enfasi sulla generazione di competenze tecniche e vocazionali per la promozione di attività imprenditoriali e l'inserimento dei beneficiari nel tessuto socio-economico locale.

Le attività che verranno implementate per il raggiungimento dei risultati identificati precedentemente saranno le seguenti:

- 1.1 Forniture di farmaci, consumabili e reagenti per l'erogazione di servizi sanitari e nutrizionali di base in risposta a situazioni di emergenza;
- 1.2 Sorveglianza, prevenzione e cura delle malattie infettive (vaccinazioni, malaria, colera, diarrea, malattie veneree), ed emergenze nei servizi di salute materno-infantile;
- 1.3 Piccole riabilitazioni di strutture e fornitura di equipaggiamenti per migliorare la qualità dei servizi sanitari e nutrizionali di base erogati;
- 1.4 Miglioramento delle competenze del personale sanitario sia a livello clinico sia di gestione delle strutture sanitarie, e delle competenze dei funzionari del Ministero di Salute per la gestione del sistema sanitario;
- 1.5 Sensibilizzazione delle comunità su temi di prevenzione igienico-sanitaria e di promozione della salute (utilizzo dei centri di salute, family planning);
- 1.6 Formazione sulla gestione del personale, gestione farmaci e prodotti nutrizionali, supervisione; raccolta dati e analisi;

¹¹ Sexual and Gender Based Violence

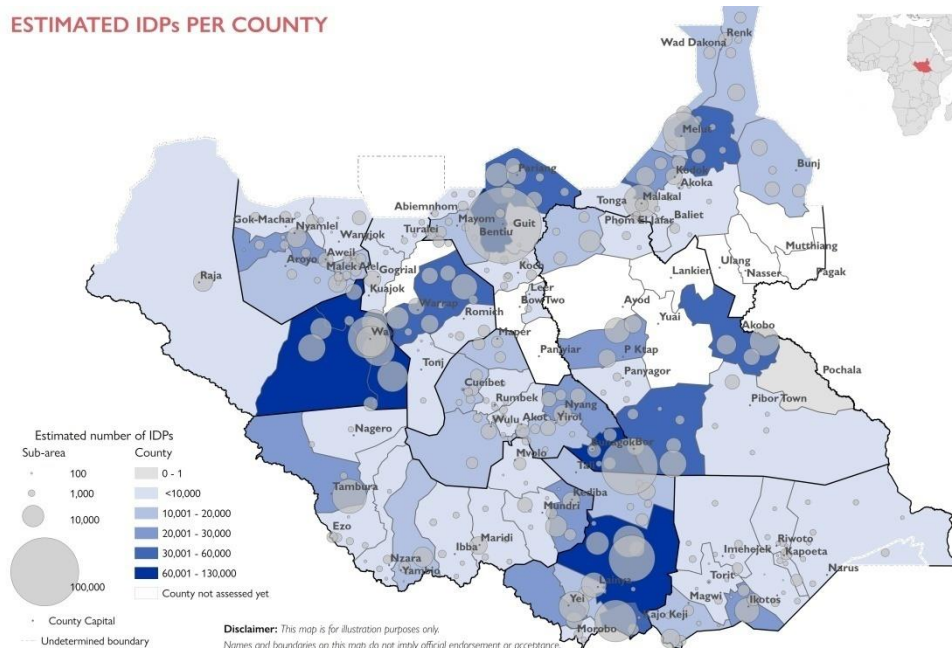
- 1.7 Identificazione e trattamento dei casi di malnutrizione acuta e moderata e mobilitazione della partecipazione comunitaria, in particolare femminile nel sostegno nutrizionale.
- 2.1 Sostegno ai programmi di sicurezza alimentare che promuovano attività agricole con alto valore nutrizionale e distribuzioni di *input* agricoli;
- 2.2 Sostegno alla creazione di sistemi integrati e multisettoriali in ambito agricolo e WaSH, che promuovano la produzione agricola slegata da dinamiche di sussistenza;
- 2.3 Sostegno alla creazione di strategie di *livelihood* in ambito agricolo, grazie alla formazione professionale e lo sviluppo di competenze (in particolare dirette ai giovani e alle donne);
- 2.4 Sostegno ad azioni che incentivino la creazione di micro-impresa, imprese sociali e corporativismo in ambito agricolo e lo sviluppo/utilizzo delle opportunità derivanti dall'accesso ai mercati e il tessuto socio-economico locali.
- 3.1 Mitigare l'impatto di natura socio-economica dei *returnees* nelle zone di origine o di nuovo insediamento, tramite la sensibilizzazione delle popolazioni locali circa la coesistenza pacifica;
- 3.2 Diffusione di buone pratiche da adottare nella vita quotidiana utili a contribuire alla salvaguardia dell'ambiente, in particolare disincentivare l'utilizzo di fonti di energia non rinnovabili;
- 3.3 Promozione di attività e/o opere – anche generatrici di reddito – volte alla conservazione delle acque e dei suoli;
- 3.4 Promozione di attività congiunte tra rifugiati/comunità ospitanti e/o sfollati-*returnees*/comunità ospitanti – tanto di natura sociale come economica - per favorire la coesione e convivenza pacifica;
- 3.5 Promuovere un utilizzo razionale delle scarse risorse naturali esistenti grazie ad azioni che ne favoriscano la pacifica e sostenibile condivisione.
- 4.1 Sensibilizzazione e formazione degli operatori sociali comunitari per il supporto psico-sociale alle popolazioni più vulnerabili e alle vittime di violenza;
- 4.2 Promozione di attività e servizi di salute mentale volti a favorire il superamento di eventi traumatici da parte di vittime di violenza e abusi di varia natura dovuti al conflitto;
- 4.3 Sensibilizzazione e formazione del personale sanitario e comunitario per la prevenzione, presa in carico clinica e psico-sociale, e riferimento ad altre strutture (giuridiche, ecc.) dei casi di violenza di genere (SGBV), con particolare attenzione al miglioramento del *referral pathway* rivolto alle vittime di violenza;
- 4.4 Sensibilizzazione delle comunità sul tema della violenza di genere;
- 4.5 Rafforzamento dei meccanismi legali in supporto ai casi di violenze di genere e alle fasce più vulnerabili della popolazione.
- 5.1 Educazione e formazione degli operatori sociali e sanitari alla prevenzione, identificazione e cura clinica dei casi di disabilità o di riferimento ad altre strutture;
- 5.2 Promozione di attività volte all'integrazione nel tessuto socio-economico locale dei disabili e delle fasce più vulnerabili della popolazione;
- 5.3 Sensibilizzazione delle comunità locali sui temi legati alla promozione della donna come parte attività della società, e promozione di attività volte all'inserimento della donna nella vita sociale ed economica.
- 6.1 Riabilitazione e forniture per il miglioramento dei servizi educativi, sia di base che rivolti allo sviluppo di competenze professionali in vari settori fruibili nel contesto;
- 6.2 Promozione di azioni che favoriscono l'analisi e la conoscenza del mercato locale e le esigenze lavorative nell'area di intervento, per favorire l'inserimento professionale dei beneficiari;
- 6.3 Favorire azioni rivolte allo sviluppo di competenze imprenditoriali e manageriali, volte alla creazione di attività generatrici di reddito in vari settori, con *focus* particolare sul settore agricolo.

L'intervento si concentrerà nelle aree geografiche oggetto dei programmi regionali precedenti, con particolare attenzione alle zone dove sorgono i campi rifugiati per quanto riguarda Etiopia e Uganda – con alcune revisioni in

base a questioni legate alla sicurezza – ponendosi così in continuità con quanto è stato ed è in fase di realizzazione.

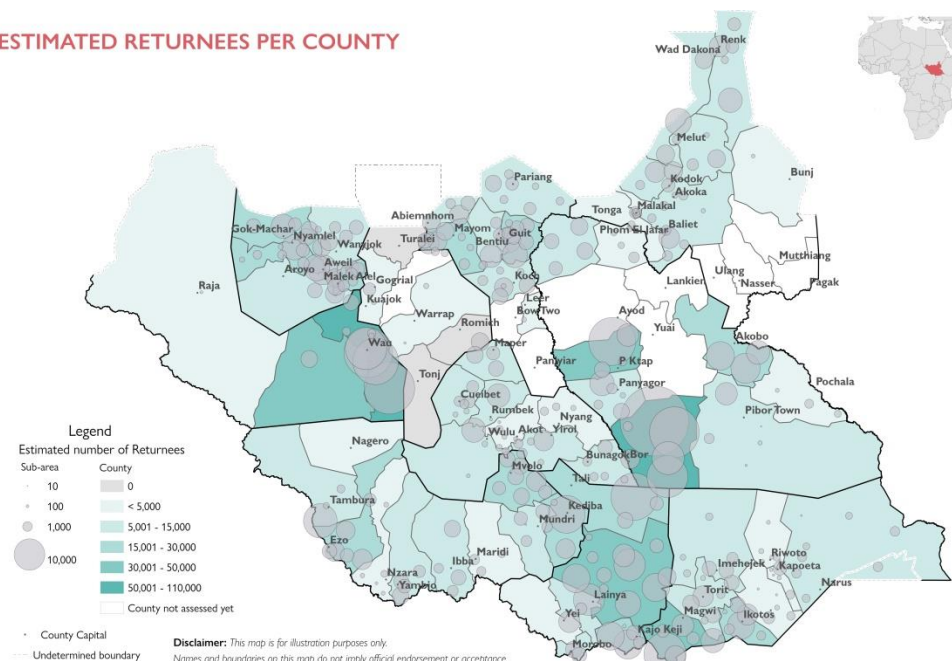
Nello specifico, per quanto riguarda il Sud Sudan, le aree d'intervento previste sono quelle con il maggior numero di sfollati interni e *returnees*, e allo stesso tempo presentano attualmente le condizioni di sicurezza minime per operare, ovvero le regioni di: Central-Eastern Equatoria (con l'esclusione dello Stato di Yei), Lakes, Western Bahr el Ghazal. Le zone oggetto dell'Intervento possono essere passibili di revisione, alla luce di eventuali problemi di sicurezza riscontrati in sede di predisposizione della *Call for Proposals*.

ESTIMATED IDPs PER COUNTY



Fonte: IOM DTM (Displacement Tracking Matrix) – 31 Marzo 2019

ESTIMATED RETURNEES PER COUNTY



Fonte: IOM DTM (Displacement Tracking Matrix) – 31 Marzo 2019

Per quanto riguarda i rifugiati in Etiopia e Uganda, saranno considerate oggetto dell'Intervento le aree confinanti con il Sud Sudan dove risiedono la maggior parte dei rifugiati sud sudanesi, ovvero: in Etiopia, le Regioni di Gambella e Benishangul Gumuz; in Uganda, le contee più settentrionali del distretto di Arua, Lamwo e Adjumani.

I beneficiari diretti dei risultati attesi saranno gli sfollati interni, le comunità ospitanti e i potenziali *returnees* in Sud Sudan; i rifugiati sud sudanesi e le comunità ospitanti in Etiopia e in Uganda. Particolare enfasi sarà posta alle

categorie più vulnerabili - anche se non prettamente esplicitate tramite i risultati attesi - come i minori, i minori non accompagnati, le madri sole, le persone disabili e le vittime di violenza di genere, tramite azioni specifiche mirate alla loro protezione e inclusione. Inoltre, le attività previste dovranno avere come target per il 70% rifugiati, sfollati e/o *returnees*, e per un 30% le comunità ospitanti¹².

Tale approccio si inserisce a pieno titolo nel processo d'innovazione e adeguamento agli impegni internazionali in tema di nesso tra emergenza e sviluppo, intrapreso dall'AICS e in corso di sviluppo.

4.3. Modalità di realizzazione

L'Iniziativa di Emergenza, della durata massima di 24 mesi, sarà realizzata sia con il contributo di OSC presenti in loco sia in gestione diretta, tramite il finanziamento di un fondo in loco di importo pari a 3.000.000 di Euro presso la Sede AICS ad Addis Abeba. L'Unità di Coordinamento e di gestione tecnico-amministrativa dell'Iniziativa sarà formata da personale in capo all'ufficio della Sede Estera AICS, in Addis Abeba, e all'ufficio distaccato di Giuba, e opererà in stretta collaborazione con l'AICS Roma, l'AICS Nairobi e con le controparti per garantire la supervisione e il monitoraggio delle attività previste in conformità alle procedure vigenti.

Per l'esecuzione delle attività previste, la Sede AICS di Addis Abeba si avvarrà della presenza in loco di OSC (Organismi della Società Civile) secondo le condizioni e modalità per l'affidamento di progetti di aiuto umanitario sul canale Bilaterale a soggetti non profit (art. 19 del D.M. 113/2015 "Statuto dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo") di primissima emergenza, emergenza e interventi integrati di emergenza e sviluppo (LRRD - *Linking Relief, Rehabilitation and Development*) approvate con Delibera n.80 del Comitato Direzionale del 28 luglio 2016 e adeguate con la Delibera n.66 del 19 maggio 2017.

Nell'affidamento degli interventi, che avverrà tramite pubblicazione di apposito bando (*Call for Proposals*), saranno valutate le competenze e le capacità degli organismi effettivamente presenti nelle zone di intervento, il loro radicamento nel territorio e la loro capacità di interagire con le comunità, le autorità governative e le organizzazioni locali presenti, i meccanismi partecipativi che sono in grado di attivare, la presenza di cofinanziamenti e la capacità di lavorare in rete. Inoltre si terrà conto dell'esito di eventuali progetti precedentemente realizzati nell'ambito di Iniziative di emergenza o meno.

Per tutta la durata dell'intervento, sarà cura della stessa Sede AICS Addis Abeba monitorare le attività sul territorio e il corretto impiego dei fondi allocati e, in collaborazione con l'AICS Roma, aggiornare all'occorrenza il Piano Operativo Generale (POG) e riferire periodicamente sull'andamento generale del programma.

4.4. Settori d'intervento

☒ Acqua, Igiene, Ambiente, Territorio, Gestione risorse naturali, Cambiamenti climatici;

☒ Agricoltura e sicurezza alimentare;

☒ Educazione;

☐ Governance e società civile, Promozione dei diritti umani, Partecipazione democratica, Situazioni di fragilità;

☒ Parità di genere;

☐ Prima emergenza, Distribuzioni e Trasporti;

☒ Protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro);

☐ Riduzione del rischio di catastrofi;

☐ Ripresa dell'economia ed Infrastrutture;

☒ Salute;

☒ Sostegno allo sviluppo endogeno, inclusivo e sostenibile, del settore privato;

☐ Sminamento;

☐ Tutela e inclusione dei minori;

☒ Tutela e inclusione delle persone con disabilità;

☐ Tutela e valorizzazione a fini di sviluppo sostenibile del patrimonio culturale;

☐ Coordinamento e monitoraggio

¹² Per Comunità Ospitanti si intendono quelle comunità che si trovano in prossimità dei campi rifugiati o delle popolazioni sfollate, e ne condividono quindi le risorse disponibili.

4.4.1 Tematiche trasversali:

La presente Iniziativa intende privilegiare la tematica di genere con riferimento ai contesti di emergenza, assicurando che specifici *Gender Equality Markers* siano rispettati in modo significativo, ovvero che sia eseguita un'analisi preliminare di genere, l'identificazione di almeno un obiettivo specifico per la promozione dell'uguaglianza di genere con relativi risultati e indicatori, nonché la conseguente allocazione di budget.

In considerazione dei contesti emergenziali in cui si intende operare, in cui le disuguaglianze di genere, le norme sociali e le pratiche discriminatorie esistenti possono essere esacerbate, l'Iniziativa intende dedicare risultati specifici legati alla protezione della donna e alla promozione (*empowerment*) della figura femminile come motore attivo della vita sociale ed economica. In particolare, s'intende affrontare la tematica tramite diverse azioni, quali la sensibilizzazione della popolazione, la formazione del personale medico e comunitario circa prevenzione, presa in carico clinica/psico-sociale e riferimento dei casi di violenze, nonché la promozione di meccanismi legali in supporto ai casi di violenze di genere e alla lotta all'impunità. Si prevede, infine, l'individuazione di Indicatori di Impatto e Risultato specifici alla tematica di genere. Tali aspetti sono anche in linea con le *Linee Guida per l'Uguaglianza di Genere ed Empowerment delle Donne* del MAE.

Gli aspetti legati alla disabilità nei contesti di emergenza, così come per le disparità di genere, sono spesso negletti o non considerati come prioritari. La presente Iniziativa, in continuità con quanto fatto e in fase di realizzazione nelle Iniziative Regionali precedenti o in corso (AID10876; AID 11211; AID 11546), intende promuovere la prevenzione, individuazione e cura delle disabilità, e favorire l'inserimento dei disabili e delle fasce della popolazione più vulnerabile nella vita sociale ed economica locale.

Infine, la presente Iniziativa affronterà come trasversale la tematica della tutela ambientale. La scarsità di risorse presenti sul territorio e l'aumento della popolazione che ne usufruisce dovuto alla presenza di rifugiati, sono spesso motivo di conflitto e tensioni tra rifugiati e comunità ospitanti. Oltre agli aspetti legati alla conflittualità, risulta prioritario garantire un utilizzo delle risorse esistenti in modo oculato e meno invasivo per l'ambiente, per garantire di conseguenza una sostenibilità dal punto di vista ambientale delle azioni previste. In tal senso, l'Iniziativa intende sostenere azioni volte alla conservazione del suolo e delle fonti d'acqua, alla diminuzione dell'utilizzo di fonti di energia non rinnovabili e, ove possibile, al miglioramento delle condizioni ambientali.

4.5. Piano finanziario sintetico

	Importo previsto in €
Progetti enti esecutori: Sud Sudan*	€ 1.000.000,00
Progetti enti esecutori: Etiopia*	€ 875.000,00
Progetti enti esecutori: Uganda*	€ 875.000,00
Costi di gestione	€ 250.000,00
Totale	€ 3.000.000,00

*Le OSC potranno proporre interventi con una componente cross-border in Sud Sudan/Uganda/Etiopia fino ad un massimo del 30% del budget stimato, costi di gestione inclusi.

4.6. Spese preventive e trasferimento dei fondi

A seguito del trasferimento dei fondi e sulla base delle modalità di esecuzione indicate dalla presente Proposta di Finanziamento, l'Ufficio di programma, avvalendosi anche di personale inviato in loco dall'AICS Ufficio VII, predisporrà un POG che sarà sottoposto all'approvazione della Sede centrale dell'Agenzia e che determinerà, di conseguenza, la ripartizione dei fondi (bilancio previsionale) e le relative modalità di impiego. La data di avvio delle attività del programma dovrà essere comunicata ufficialmente via messaggio dalla Sede estera AICS alla Sede centrale AICS.

Al fine di consentire lo svolgimento delle attività propedeutiche, incluse le attività di gestione corrente per l'avvio e/o il funzionamento della struttura dell'Ufficio di Programma o per la realizzazione di studi di fattibilità preliminari e necessari alla predisposizione del POG, una somma non superiore a 90.000 Euro potrà essere immediatamente utilizzata prima della data di avvio del programma sopra menzionata. Tali spese dovranno successivamente essere riportate nel piano finanziario del POG.

Al termine dell'Iniziativa gli eventuali beni acquistati per la gestione del programma saranno trasferiti agli organismi beneficiari o potranno, sulla base delle regole e delle procedure stabilite al riguardo, essere acquisiti dalla sede estera dell'Agenzia.

Redazione: Carlo Giordano – Programme Officer [revisione A.Riccardi/S.Quattrocchi - Esperti Emergenza]

Firma: Tiberio Chiari - Titolare di Sede

